

Il commercialista indagato per estorsione nega le accuse

Il passaggio di soldi sarebbe stato scambiato per pizzo ma riguardava «dazioni di denaro» dietro le quali va escluso «che vi fossero richieste illecite». I legali del commercialista Antonio Lo Mauro, gli avvocati Massimo Motisi e Cinzia Calafiore, hanno portato documenti e risultati delle investigazioni difensive per dimostrare che l'amministratore giudiziario finito lunedì scorso agli arresti domiciliari su disposizione del Gip Cristina Lo Bue con l'accusa di estorsione aggravata dall'abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti a una pubblica funzione.

È durato quasi tre ore l'interrogatorio di garanzia per Lo Mauro, che ha rigettato punto su punto le accuse emerse dalle indagini del nucleo di polizia economico-finanziaria della guardia di finanza, coordinate dalla Procura. Il commercialista era stato nominato nel 2015 dal Tribunale amministratore giudiziario e avrebbe costretto un consulente fiscale e contabile delle società in amministrazione giudiziaria a pagargli in più tranches, 5 mila euro in contanti, oltre un debito di 6.240 euro che sarebbe stato contratto da Lo Mauro con un altro professionista.

L'ingegnere Virgilio Bellomo, come emerge dalle carte dell'inchiesta giudiziaria, nell'aprile scorso aveva inviato una lettera riservata al giudice della sezione Misure di prevenzione del tribunale e in quella comunicazione si sarebbe fatto riferimento ad una confidenza che Bellomo aveva ricevuto pochi giorni prima dalla propria consulente contabile e fiscale che gli avrebbe raccontato che «Lo Mauro mi ha costretto a versare dei soldi. Non ho potuto dire no, rischiavo di perdere l'incarico. Ed ero in stato di bisogno, essendo l'unica a casa che percepisce un reddito». Il 19 maggio dell'anno scorso, la consulente davanti ai finanzieri e in lacrime aveva confermato le richieste estorsive.

Ma durante l'interrogatorio di ieri, Lo Mauro «ha spiegato quali fossero le reali ragioni sottese a quei pagamenti, escludendo assolutamente che si trattasse di pizzo o di richieste illecite ma spiegando che si trattava di compensi professionali - dicono gli avvocati di Lo Mauro -, Abbiamo prodotto alcuni documenti e soprattutto alcune investigazioni difensive alla luce delle quali abbiamo richiesto la revoca della misura e siamo in attesa che il giudice decida».

Lo Mauro era stato nominato amministratore giudiziario dal Tribunale per le Misure di prevenzione insieme all'ingegnere Bellomo per gestire la cava Buttitta, a Bagheria. La nomina è avvenuta nel 2015. I due professionisti presero il posto dell'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, che era finito sotto inchiesta insieme all'ex presidente Silvana Saguto. Lo Mauro fu scelto per il nuovo corso, dopo che lo scandalo travolse un intero settore, quello che si occupava dei beni confiscati e della loro gestione.

La donna, secondo quanto lei stessa aveva rivelato, avrebbe consegnato i soldi in contanti a Lo Mauro in due rate nell'estate del 2017 dopo averli prelevati con

il bancomat. Lo stesso commercialista le avrebbe imposto di pagare, nel 2018 e 2019, due fatture per cinquemila euro a una sua collega di studio. «Ero confusa e turbata, mai mi sarei aspettata una simile richiesta - ha spiegato la consulente - . Eravamo da soli nel suo studio di via Tripoli. Era l'estate del 2017 e Lo Mauro mi disse chiaramente che dovevo corrispondergli delle somme di denaro, precisando che l'importo era il netto del 50% del mio compenso complessivo che percepivo nell'ambito della procedura Buttitta».

«Negli anni successivi ci sono state altre richieste di denaro - racconta ancora la presunta vittima agli investigatori - solo che in questo caso, Lo Mauro mi fece pagare delle fatture emesse da una sua collaboratrice di studio». Era l'agosto 2018. «Mi inviò un messaggio WhatsApp chiedendomi di fare il pagamento, ricordo che mi mandò il file pdf di una fattura emessa dalla collaboratrice nei suoi confronti, io replicai dicendo che non potevo pagarla in quanto non era intestata a me. Così, la collaboratrice intestò a me la fattura, era di 5.120 euro».

Vincenzo Giannetto